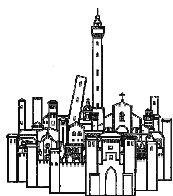


CONVERSAZIONI NATURALI  
In memoria di Gianni Scalia

A cura di Laura Ricca





LABORATORIO DI RICERCA SULLE CITTÀ E I PAESAGGI  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
SEZIONE NARRATIVA

I quaderni di PsicoArt

Vol. 8, 2018

*Conversazioni Naturali. In memoria di Gianni Scalia*

A cura di Laura Ricca

Responsabile editoriale Cristina Principale

ISBN - 9788890522475

Editi da *PsicoArt - Rivista di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

ISSN 2421-079X

[www.psicoart.unibo.it](http://www.psicoart.unibo.it)

[psicoart@unibo.it](mailto:psicoart@unibo.it)

Volume pubblicato con la collaborazione del Laboratorio di ricerca sulle città e i paesaggi, Dipartimento di Scienze dell'Educatione dell'Università di Bologna e di SER.IN.AR. Forlì-Cesena

## Indice

- 5      *Presentazione* di RAFFAELE MILANI
- 11     *Prefazione* di LAURA RICCA  
*Sulla natura e la poesia*
- ANTICHI PAESAGGI
- 31     Dario Del Corno  
*L'ambiente naturale nel mondo greco: funzione economica e qualità estetica*
- 43     Maurizio Bettini  
*Il paesaggio di Alcmena*
- MODERNI PAESAGGI
- 53     Rosario Assunto commenta pagine scelte da  
*Convivium religiosum* di Erasmo da Rotterdam
- 65     Raffaele Milani commenta pagine scelte da  
*An Analytical Inquiry* di Richard Payne Knight
- 73     Franco Farinelli commenta pagine scelte da  
*Kosmos* di Alexander von Humbolt
- NATURE A CONFRONTO
- 97     Giuliano Boccali  
*Il mare nei paesaggi letterari dell'India antica*
- 111    François Cheng  
*Una pietra sull'acqua*
- 121    Watsuji Tetsurō  
*Fūdo. Uno studio filosofico*
- 133    ESERGHII

MODERNI PAESAGGI

## Ontologia e teleologia del giardino\*

Derivata dalla negazione teorica del paesaggio, codesta distruzione dei giardini doveva suscitare in noi una interrogazione interna alla filosofia come tale: l'interrogazione sui motivi propriamente metafisici, dai quali l'uomo è stato portato a distruggere i giardini, dopo aver negato il paesaggio. Una interrogazione che non possiamo non formulare citando Erasmo, questo rappresentante di una visione del mondo che la nostra età deliberatamente rifiuta. Ripeteremo le parole di Erasmo-Eusebio, quando all'inizio del *Convivium religiosum* si chiede come mai, mentre tutto è nei campi ridente verdeggiar di germogli, vi sia chi prende diletto alle città fumose: "Cum omnia nunc vident et rident in agris, demirum esse, qui fumosis urbibus delectentur".<sup>1</sup> Risponde Timoteo, appellandosi all'esempio di Socrate, e preconizzando, in qualche modo, quello che doveva essere l'orientamento della filosofia moderna, sempre più ostile, anche in estetica, alla natura, sempre più esclusivamente cittadina. E fa propria l'asserzione secondo la quale alberi e orti, e fonti e fiumi che allegrano la vista, sono per il resto muti, e pertanto nulla hanno da insegnare: "In agris esse quidem arbores et hortos, fontes et amnes, qui pascerent oculos, caeterum nihil loquerentur, ac proinde nihil docerent".<sup>2</sup> Replicherà Eusebio non essere, a suo parere, muta la natura, bensì sempre eloquente e in ogni luogo, sicché molte cose essa insegna a chi la contempi, purché si imbatta in un uomo attento e docile.<sup>3</sup> E dobbiamo chiederci che cosa possa insegnar la natura, dal punto di vista dell'estetica filosofica, all'uomo ad essa docile e attento, di quella attenzione e docilità che ci suggerisce l'aver preso coscienza della solidarietà tra il nostro destino di uomini e quello della natura, dalla quale non possiamo allontanarci neppure esteticamente senza offender noi stessi, esponendoci a un malore che colpisce insieme l'anima e il corpo. La risposta la troveremo riflettendo ancora intorno a paesaggio e giardino, nonché ripercorrendo criticamente la storia delle interpretazioni che della esteticità del paesaggio e del giardino hanno dato filosofia, arti, letteratura.

NOTE

\* *Ontologia e teleologia del giardino*, Guerini, Milano 1988, pp. 141-142.

<sup>1</sup> In *Desiderii Erasmi. Opera I*, Leida 1702, co. 672.

*N.d.R.* [Mi sembra strano che ci sia gente che ama vivere in fumose città proprio adesso che in campagna tutto è fiorito e ridente].

<sup>2</sup> *N.d.R.* [In campagna ci sono alberi e giardini, fonti e fiumi che nutrono l'occhio, ma non gli parlavano, e perciò non gli insegnavano niente].

<sup>3</sup> "Quaquam mea sententia non est muta rerum natura, sed undicumque loquax est, multaque docet contemplantem, si nacta fuerit hominem attentum ac docilem". *N.d.R.* [Sebbene, a mio parere, la natura non sia muta, ma loquace per molti versi, ed essa insegni molte cose a chi la contempla, se trova un uomo attento e docile].

ERASMO DA ROTTERDAM

*Convivium religiosum* (pagine scelte)\*

[luglio-agosto 1522]

Eusebio, Timoteo, Teofilo, Crisoglotto, Uranio  
(Sofronio, Eulalio, Teodidatto, Nefalio)

E. Mi sembra strano che ci sia gente che ama vivere in fumose città proprio adesso che in campagna tutto è fiorito e ridente.

TI. Non tutti sono affascinati dalla vista dei fiori, dei prati primaverili, delle fonti e dei fiumi. Oppure, se lo sono, c'è qualcosa che amano di più. Il piacere scaccia un altro piacere, come un chiodo scaccia un altro chiodo.

E. Tu parli forse di quelli che prestano denaro ad interesse, o degli avidi commercianti, a loro molto simili.

TI. Costoro, certo, ma non solo loro, mio buon amico. Con loro ci sono innumerevoli altri, fino ai sacerdoti e ai monaci stessi che, quasi esclusivamente per amore di guadagno, preferiscono stare nelle città, e in quelle più affollate. Essi seguono il precetto, non di Pitagora o di Platone, ma di un tale mendicante cieco, a cui piaceva essere schiacciato dalla folla, perché – diceva – dove c'è popolo si guadagna bene.

E. Lasciamo perdere i ciechi con le loro questue. Noi siamo filosofi.

TI. Anche Socrate, che era filosofo, preferiva le città alla campagna, poiché era avido di sapere, e in città aveva di che imparare, mentre in campagna ci sono alberi e giardini, fonti e fiumi che nutrono l'occhio, ma non gli parlavano, e perciò non gli insegnavano niente.

E. C'è del vero in quel che disse Socrate, se ti aggiri per la campagna da solo – sebbene, a mio parere, la natura non sia muta, ma loquace per molti versi, ed essa insegna molte cose a chi la contempla, se trova un uomo attento e docile. Cos'altro proclama l'aspetto così ameno della natura in primavera, se non la sapienza pari alla bontà di Dio creatore? Tuttavia, quante cose insegnò Socrate in quel ritiro al suo Fedro, e quante ne imparò da lui!

TI. Se ci fossero uomini di questo genere, non potrebbe esserci niente di più piacevole della vita di campagna.

E. Hai davvero voglia di provare? Io possiedo un piccolo podere fuori città, non molto grande, ma ben curato. Vi invito a pranzo laggiù per domani.

TI. Siamo parecchi, ti mangeremo tutto il podere!

E. E invece faremo un pranzo tutto vegetariano, apparecchiato, come dice Orazio, *ex dapibus inemptis*. Il luogo ci fornisce il vino; meloni, fichi, pere, mele, noci ce li servono gli alberi in persona, come accade nelle Isole Fortunate, se crediamo a Luciano. E forse, dal cortile ci arriverà una gallina.

TI. Va bene, non diciamo di no.

E. Ma ciascuno si porti dietro l'ombra che preferisce. Così, visto che siete quattro, raggiungeremo il numero delle Muse.

TI. D'accordo.

E. Voglio solo che vi ricordiate di portarvi ciascuno il proprio condimento. Io ci metterò solo i cibi.

TI. Che condimento dici, pepe o zucchero?

E. Uno più economico, ma più buono.

TI. E quale?

E. La fame! Potete procurarvela con una cena leggera oggi, e domani la passeggiatina preparerà lo stomaco. Saremo debitori anche di questo vantaggio alla mia villetta. Ma a che ora preferite pranzare?

TI. Alla decima, prima che il calore del sole diventi troppo forte.

E. Ne avrò cura.

[*Più tardi*].

RAGAZZO Padrone, ci sono gli invitati alla porta.

E. Siete stati di parola a venire, ma mi è doppiamente grato che siate arrivati in anticipo insieme alle vostre graditissime ombre. C'è infatti della gente incivilmente compita che tiene l'ospite sulla corda con il proprio ritardo.

TI. Siamo arrivati un po' in anticipo perché ci fosse il tempo di fare un giro e vedere questa tua reggia che, a quel che si dice, è piena di mirabili e varie delizie, che attestano puntualmente l'ingegno del suo padrone.



E. Vedrete una reggia degna di un tale re. Certo, per me è un piccolo nido, più caro di una reggia. E se si può dire che regna colui che vive liberamente secondo l'inclinazione del suo animo, io qui regno sicuramente. Ma penso che sia una buona idea, mentre la cuoca prepara le verdure, e finché il calore del sole è moderato, visitare i miei giardini.

Ti. Ce n'è un altro oltre a questo? Questo infatti, che è coltivato benissimo, con il suo dolce aspetto saluta e accoglie subito amichevolmente chi arriva.

E. E allora da qui cogliete ciascuno qualche fiore e qualche foglia, perché l'odore pesante della casa non vi dia fastidio. Non tutti amano gli stessi odori. Perciò, ciascuno scelga quello che preferisce, non fatevi riguardo: tutto quello che nasce qui lo considero pressoché pubblico. E la porta di questo ingresso non è mai chiusa, eccetto la notte.

Ti. Hai Pietro sulla porta!

E. Preferisco lui a custodire la soglia piuttosto che Mercurii, Centauri e altri mostri che alcuni dipingono sulle loro porte.

Ti. Questo è più degno di un cristiano.

E. E non è un custode muto: si rivolge a chi arriva in tre lingue.

Ti. Cosa dice?

E. Tu cosa leggi?

Ti. È un po' troppo lontano per essere visto a occhio nudo.

E. Eccoti uno strumento che ti renderà un Linceo.

Ti. Vedo le parole latine: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti", *Matteo*, cap. 19 [17].

E. Adesso leggi il greco.

Ti. Il greco lo vedo, ma lui non vede me. Per cui passo questo testimone a Teofilo, che mastica sempre greco.

TE. "Ravvedetevi adunque e convertitevi", *Atti*, 3 [19].

C. Io mi prenderò l'ebraico: "Il giusto viverà per la sua fede" [*Abacuc*, 2.4].

E. Vi sembra un custode inospitale, uno che prima ci ricorda di distoglierci dai vizi e di rivolgerci all'amore per la pietà, poi che la vita non ci è data grazie alle opere mosaiche, ma per la fede nel Vangelo, e infine che conservare i precetti evangelici è la strada per la vita immortale?

TI. Ed ecco, subito a destra l'ingresso ci mostra una cappella elegantissima. Sull'altare Gesù Cristo guarda in cielo, verso il Padre e lo Spirito Santo, che di lassù lo guardano, e tendendo la destra verso di loro con la sinistra invita amichevolmente chi passa.

E. E non ci invita silenziosamente. Vedi le parole latine: "Io sono la via, la verità e la vita"; le greche: "Io sono l'alfa e l'omega"; le ebraiche: "Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timor di Dio".

TI. Ci saluta davvero con un lieto augurio il Signore Gesù.

E. Ma per non sembrare maleducati, forse è giusto che lo salutiamo a nostra volta e lo preghiamo che, poiché noi da soli non possiamo niente, egli, nella sua inestimabile bontà non permetta che deviamo mai dalla via della salvezza, ma che, gettate via le ombre giudaiche e gli inganni di questo mondo, ci conduca alla vita eterna con la verità evangelica, cioè ci trascini a sé tramite se stesso.

TI. È giustissimo, e l'aspetto stesso del luogo invita alla preghiera.

E. L'amenità di questo giardino affascina molti ospiti, ma quasi tutti hanno l'abitudine di non passare oltre senza aver salutato Gesù. Io l'ho messo al posto del turpissimo Priapo, a custodia non solo del mio giardino, ma di tutto ciò che possiedo, compresi il mio corpo e il mio animo. C'è, come vedete, una fontanella, che getta non senza grazia dell'acqua saluberrima: essa rappresenta quell'unica fonte che rinfranca con acqua celeste tutti coloro che sono affaticati e appesantiti, e alla quale anela l'anima provata dai mali di questo mondo, non altrimenti che il cervo, come dice il Salmista, che brucia per la sete dopo aver mangiato la carne del serpente. Qui chiunque ha sete può bere gratis. Alcuni se ne aspergono religiosamente. Altri vi bevono non per sete, ma per compiere un gesto religioso. Vedo che vi staccate di malavoglia da questo posto, ma l'ora ci esorta a visitare quest'altro giardino, più curato, che i muri della mia reggia cingono in quadrato. Se ci sarà da vedere qualcosa all'interno, la vedrete dopo pranzo, quando il calore del sole ci spingerà, come le chiocciole, dentro casa per qualche ora.

TI. Per Bacco! Mi sembra di vedere i giardini di Epicuro!

E. Tutto questo posto è dedicato al piacere, ma a quello onesto, che nutre gli occhi, ricrea le narici, rinfranca l'animo. Qui non nasce niente se non erbe odorose, e non erbe qualsiasi, ma solo le più nobili. Ciascuna specie ha la sua zona.

TI. Neanche le erbe sono mute per te, a quanto vedo.

E. Dici bene. Alcuni hanno case opulente, io ne ho una chiacchierona, perché non mi possa mai sentire solo; lo dirai a maggior ragione quando l'avrai vista tutta. Come le erbe sono divise in squadroni, così i singoli squadroni hanno ciascuno il proprio vessillo con l'insegna. Come questa maggiorana qui: "Sta' lontano - dice - maiale! Non profumo per te". Pur avendo essa, infatti, una piacevolissima fragranza, i maiali non ne sopportano l'odore. Così le singole specie hanno le proprie iscrizioni, che indicano qualcosa che attiene a una particolare caratteristica di quell'erba.

TI. Non ho mai visto niente di più allegro di questa fontanella, che in mezzo al giardino sorride a tutte le erbe e promette refrigerio contro il caldo. Ma questo canaletto, che con tanta grazia mostra agli occhi degli uomini tutta la sua acqua, dividendo il giardino in parti uguali, e nel quale le erbe delle sue parti sembra che stiano a contemplarsi, è per caso di marmo?

E. Bravo, e dove lo prendo qui il marmo? È un marmo finto, fatto di polvere di cemento, il colore candido gli è dato dal calcare incrostato.

TI. E dove si reca questo amabile ruscello?

E. O rozzezza umana! Dopo aver qui generosamente saziato i nostri occhi, sbocca in cucina e ne porta via la sporcizia nello scarico.

TI. È crudele, in verità.

E. Sarebbe crudele, se la benignità del Nume eterno non ce lo avesse dato anche per questo uso. Siamo noi crudeli quando sporchiamo con i nostri vizi e con perversi desideri il fonte della scrittura divina, che è di gran lunga più ameno, e ci è stato dato per rallegrare e insieme ripulire il nostro animo, abusando di un così ineffabile dono di Dio. Non si abusa infatti di quest'acqua, se la indirizziamo a diversi usi, per i quali ce l'ha data colui che viene sempre ampiamente incontro alle esigenze umane.

TI. È verissimo ciò che dici, ma perché sono verdi anche le steconate del giardino?

E. Perché qui tutto sia verde. Alcuni le preferiscono rosse, ritenendo che questo colore stia bene con le piante verdi. A me piace di più questo, poiché ciascuno ha le sue opinioni, anche riguardo ai giardini.

TI. Però la bellezza del giardino, che di per sé è molto ameno, è un po' oscurata da tre viali coperti.

E. In questi studio o passeggio, da solo o chiacchierando con un amico, oppure mangio, se ne ho voglia.

TI. Le colonne equidistanti che sostengono la costruzione e che attirano l'occhio con questa mirabile varietà di colori sono di marmo?

E. Dello stesso marmo con cui è fatto il canale.

TI. È davvero una graziosa impostura. Avrei giurato che fosse marmo.

E. Perciò sta' attento a credere o a giurare qualcosa sconsideratamente! Non di rado l'aspetto inganna. Compenso con l'artificio le ricchezze che non ho.

TI. Non ti bastava un giardino così ben ordinato e curato, senza dipingere altri giardini?

E. Un unico giardino non poteva contenere tutte le specie di erbe, per di più, proviamo un doppio piacere quando osserviamo una gara tra un fiore dipinto e uno vivo, e in uno ammiriamo l'arte della natura, e nell'altro il genio del pittore. In entrambi c'è la benignità di Dio, che elargisce tutte queste cose per noi, e in tutto è ammirevole e allo stesso tempo amabile. Infine, il giardino non è sempre verdeggiante, i fiorellini non sono sempre vivi. Quest'altro giardino, invece, verdeggia e ci seduce anche in pieno inverno.

TI. Ma non respira.

E. E non ha bisogno di cure.

TI. Nutre soltanto gli occhi.

E. Sì, ma lo fa in eterno.

TI. Anche la pittura ha la sua vecchiaia.

E. È vero, tuttavia è più longeva di noi, e l'età le aggiunge quella grazia che a noi sottrae.

TI. E magari su questo avessi torto!

E. In questo viale, che guarda ad occidente, mi godo il sole che sorge. In questo, che guarda ad oriente, a volte prendo il sole. In questo, che guarda a mezzogiorno, ma è aperto a settentrione, mi riparo dal sole più violento. Passeggiamo, se volete, così potrete vedere più da vicino. Ecco, anche il pavimento è in fiore. Anche le piastrelle hanno infatti dei colori graziosi, e sono decorate con

fiorellini dipinti. Questo bosco che vedete dipinto su tutta la parete mi offre uno spettacolo vario. Prima di tutto, tutti gli alberi che vedete rappresentano ciascuno una specie, e sono rappresentati non troppo male uno per uno fedelmente secondo l'originale. Tutti gli uccelli che vedete sono altrettante specie, soprattutto le più rare e nobili per un qualche motivo. Infatti le oche, le galline e le anatre a che serve dipingerle? In basso ci sono varie specie di quadrupedi o di quegli uccelli che vivono a terra come i quadrupedi.

TI. Mirabile varietà! E non c'è niente che se ne stia in ozio. Non c'è niente che non faccia o non dica qualcosa. Che ci racconta la civetta, che è quasi nascosta sotto le fronde?

E. È attica e parla in attico: "Sii saggio - dice - io non volo per tutti". Ci dice di agire ponderatamente, perché la temerarietà sconsiderata non dà a tutti risultati felici. Qui l'aquila strazia la lepre, con lo scarabeo che inutilmente la supplica. Spalleggia lo scarabeo scricciolo, anche lui mortale nemico dell'aquila.

TI. Questa rondine, cosa porta nel becco?

E. L'erba chelidonia, perché essa restituisce la vista ai pulcini accecati. Riconoscete l'immagine dell'erba?

TI. Cos'è questo strano tipo di lucertola?

E. Non è una lucertola, ma un camaleonte.

TI. È questo il tanto celebrato camaleonte? Credevo che fosse una belva più grande del leone, visto che lo supera anche con il nome.

E. Questo è il famoso camaleonte, sempre assetato e sempre affamato. Quest'albero è il fico selvatico, presso il quale il camaleonte è feroce: altrimenti, è innocuo. Esso ha infatti del veleno: non sottovalutare questa bestiolina con la bocca spalancata.

TI. Ma non cambia colore.

E. È vero, perché non cambia posto; se cambiasse posto vedresti anche un altro colore.

TI. Che significato ha questo suonatore di flauto?

E. Non vedi lì vicino un cammello che balla?

TI. È uno spettacolo straordinario! Un cammello sfrontato e uno scimmiotto che suona il flauto.

E. Ma avrete modo di contemplare queste immagini con calma e una per una un'altra volta, anche per tre giorni di seguito. Adesso, accontentatevi di guardarle di passaggio. In questa zona sono

dipinte accuratamente tutte le erbe insigni e degne di ammirazione. Qui i veleni, per quanto istantanei, si possono non solo guardare, ma anche toccare in tutta sicurezza.

Ti. Ecco lo scorpione, un male raro da queste parti, ma diffuso in Italia. Sebbene il colore che ha in questo dipinto mi sembri poco corrispondente al vero.

E. Perché?

Ti. Perché in Italia sono più neri, questo è un po' più chiaro.

E. Ma non riconosci l'erba sulle cui foglie è appoggiato?

Ti. Non mi pare.

E. E non è strano. Non nasce infatti nei nostri giardini. È l'aconito. Ed è un veleno tanto potente che lo scorpione al suo contatto si intorpidisce e sbiadisce, e si lascia catturare. Ma, colpito da un veleno, cerca rimedio in un altro veleno. Vedete lì vicino tutti e due i tipi di elleboro. Se lo scorpione riesce a liberarsi dalle foglie dall'aconito e a toccare il bianco elleboro, ritroverà la sua forza originaria, liberandosi dall'intorpidimento al contatto di un veleno diverso.

Ti. Allora questo scorpione qui è spacciato. Non si libererà mai, infatti, dalla foglia di aconito. E qui parlano anche, gli scorpioni?

E. E in greco, per di più.

Ti. Cosa dice?

E. "Dio trova il malvagio". Qui, tra l'erba, vedrete tutte le specie di serpenti. Ecco il basilisco dagli occhi di fuoco, terribile per il suo pericolosissimo veleno.

Ti. Anche lui dice qualcosa.

E. *Oderint, dum metuant.*

Ti. Un detto davvero regale.

E. Invece qui non c'è niente di meno regale: è piuttosto un detto da tiranno. Qui la lucertola combatte con la vipera. Qui la dipsade è in pericolo, perché è stata toccata dal guscio di un uovo di struzzo. Qui vedete tutta la repubblica delle formiche, alla cui imitazione ci esorta quel famoso sapiente Ebreo, e anche il nostro Orazio. Qui vedete le formiche Indiane, che hanno accumulato, e ora conservano, l'oro.

Ti. Dio immortale! Chi potrebbe annoiarsi davanti a questo spettacolo?

E. Un'altra volta, dicevo, avrete modo di guardare a sazietà. Adesso guardate solo da lontano la terza parete. Lì ci sono laghi, fiumi e mari, e dentro ci sono tutti i tipi più importanti di pesci. Qui c'è il Nilo, nel quale vedete il famoso delfino, che è amico degli uomini e combatte col coccodrillo, che è il più mortale nemico dell'uomo<sup>7</sup>. Sulle rive e le spiagge vedete gli animali anfibi, come i granchi, le foche, il castoro. Qui c'è il polipo cacciatore catturato da un murice.

TI. Cosa dice? "Mentre cacciavo sono stato catturato".<sup>8</sup> Il pittore ha dipinto mirabilmente l'acqua trasparente.

E. O faceva così, o noi avevamo bisogno di altri occhi. Nella parete seguente c'è un altro polipo, che nuota sulla superficie dell'acqua, godendosi la vista delle barche. Vedete la torpedine, sdraiata sulla sabbia dello stesso colore, che qui puoi senza pericoli perfino toccare con la mano. Ma dobbiamo affrettarci. Queste cose nutrono gli occhi, ma non riempiono la pancia. Guarderemo velocemente i prossimi.

TI. Ce ne sono ancora?

E. Adesso vedrete che cosa ci offre quello che arriva. Qui vedete un giardino piuttosto grande diviso in due parti. In una ci sono tutte le erbe da cucina, e su di esse regnano mia moglie e la governante; nell'altra, tutte le erbe medicinali, soprattutto le più importanti. A sinistra c'è un prato libero, che ha solo erba verde; è circondato da una siepe continua, intrecciata di spine. Qui a volte passeggio o gioco coi miei amici. A destra c'è il frutteto, dove, quando vorremo riposarci, vedrete molti alberi esotici che cerco a poco a poco di far ambientare al nostro clima.

TI. Accidenti, ma tu superi Alcinoò in persona!

E. Questa è la voliera, che confina con il corridoio superiore. La vedrete dopo pranzo. Vi vedrete bellezze di ogni genere e ascolterete lingue di ogni genere. Né i caratteri sono meno vari. Fra alcuni c'è affinità e amore reciproco, tra altri un'ostilità irriducibile. Ma sono tutti così domestici e mansueti che se a volte cenò lì e apro la finestra, vengono sulla tavola e prendono il cibo perfino dalle mani. Se a volte passeggio su quel ponticello che vedete, chiacchierando con un amico, vengono a posarsi, stanno ad ascoltare, si posano sulle spalle o sul braccio: a tal punto hanno disimparato ad aver paura, poiché si rendono conto che nessuno fa

loro del male. In fondo al frutteto c'è il regno delle api. E neanche quello è uno spettacolo poco bello. Per adesso non voglio che vediate niente di più, perché rimanga qualcosa che in seguito vi spinga a tornare, come si torna a teatro. Dopo pranzo vi mostrerò il resto.

RAGAZZO Tua moglie e la domestica strillano che il pranzo si sciupa.

E. Di' loro che ci scusino. Arriviamo subito. Laviamoci, amici, per accostarci alla tavola con mani e animo puri. E se la mensa era sacra perfino per i pagani, quanto più sacra deve essere per i cristiani, per i quali essa è una specie di immagine di quella santissima cena che il Signore Gesù fece con i suoi discepoli. E per questo è tradizione lavarsi le mani, perché se qualcuno ha per caso nell'animo dell'odio, del livore, o qualcosa di turpe, lo espella prima di andare a mangiare. Penso infatti che i cibi siano più salutari anche per il corpo se si assumono con l'animo evacuato.

TI. Questo pensiamo che sia verissimo.

---

NOTE

\* In *Colloquia*, Einaudi, Torino 2002, pp. 231-249. Traduzione italiana C. Asso.